

RECENSIONE – UN LIBRO DI PAOLO ISOTTA

Il mondo animale in poesia e musica

«Ho compreso che gli animali sono nostri fratelli, ci danno amore immenso e gratuito, le grandi anime li hanno saputi amare. Gli animali sono simboli e nunzi di una realtà che non riusciamo a percepire, strettamente connessi all'origine dell'arte». Da queste semplici frasi si evince come Paolo Isotta, già docente di Storia della musica presso il Conservatorio di Torino e poi quello di Napoli e noto critico musicale per trentacinque anni del «Corriere della Sera», provi un grande rispetto per il mondo animale.

Tale viscerale affetto viene manifestato in modo generoso nel suo ultimo libro, «Il canto degli animali», sottotitolato «I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e poesia» (Marsilio, pp. 447, euro 22,00). Nella veste di musicologo e di cultore delle arti, egli propone al lettore un viaggio appassionante nella letteratura mondiale, al fine di riscoprire come gli animali siano stati da sempre ospitati e celebrati, da Omero a Virgilio, da Lucrezio a Ovidio, da Dante a Leopardi, da Pascoli a D'Annunzio, da Thomas Mann ad Antoine De Saint-

Exupéry, da Virginia Woolf a Jorge Luis Borges. Non mancando naturalmente di fare escursioni dotte anche nel mondo della pittura e della musica, da Giotto a Lorenzo Lotto, per esempio, come da Mozart a Stravinskij. L'autore di questa vasta e singolare antologia si fa anche deciso alfiere di campagne contro la caccia e la tortura, asserendo apertamente di essere tra coloro che lottano per «l'abolizione della caccia, in cielo, sulla terra e per mare; la chiusura, per sempre, dei luoghi di tortura degli animali, i circhi equestri, i delfinari, i giardini zoologici, i mattatoi, gli allevamenti di pollame più crudeli ancora dell'uccisione di queste bestie». E a riprova di ciò si richiama alle «Metamorfosi» di Ovidio, come anche a Plutarco, Teofrasto, Virgilio e Porfirio, i quali condannavano «la barbarie della caccia».

Il riguardo che Isotta ha per gli animali è dimostrato anche nell'abborrire il cibarsi di carne, prendendo spunto, come è uso fare in ogni pagina del volume, da brani letterari del mondo antico, di celebri opere di autori greci e latini, tra cui spicca in particolare Lucrezio. Il musicologo affonda la lama, in riferimento ai sacrifici di animali per ingraziarsi il favore divino, si tratti di riti pagani o di veterotestamentari. Ma è sui sentimenti e sulla sensibilità degli animali che l'autore si sofferma a lungo, collegandosi sempre a illustri esempi letterari, musicali e artistici. I delfini, gli asini, i cani, le volpi, i cavalli sono solo alcuni degli

esemplari su cui l'autore indugia per evidenziarne la presenza frequente nella poesia e nella musica, riportando brani di Apuleio, i miti greci, la Bibbia, i Veda indiani, e poeti del calibro di Pascoli o Quasimodo, scrittori quali Cechov, Tolstoj, London e Melville. Il canto degli uccelli, il barrito degli elefanti, lo starnazzare delle oche, il mugghio dei tori, il bramito dei cervi, il grugnito dei maiali, l'abbaiare dei cani, e la 'comunicazione' di tante altre creature come i gatti trovano ampio spazio nella mitologia classica, nei poemi latini e greci, negli scritti di Francesco d'Assisi o a lui ispirati, in Flaubert, in D'Annunzio, nelle favole dei fratelli Grimm, nella celebre favola di Collodi, per citare solo alcuni dei più noti documenti letterari. E ciò al fine di dimostrare come la celebrata sensibilità degli animali vada oltre i confini superficiali e scontati dell'antropomorfismo e sia riconosciuta come una peculiarità rispetto alla crudeltà e alla propensione alla violenza tipiche degli esseri umani. Come a dire che gli animali siano, in una certa misura, più capaci di amare rispetto agli uomini. Si può anzi constatare come l'autore consideri riduttiva la connotazione antropomorfa con cui si descrive solitamente il regno animale, dal momento che nelle pagine del libro non si fanno quasi mai specifici accenni alla «Fattoria degli animali» di George Orwell o alle favole di Esopo, Fedro e La Fontaine. La teoria secondo cui le origini della musica coincidano con il canto degli animali viene avvalorata non solo dal mito degli antichi greci, ma anche dalle opere composte da Verdi o Wagner, da Ottorino Respighi o Haydn, da Gioacchino Rossini o Ligt, solo per fare solo qualche nome, riuscendo a cogliere sfumature e gradazioni nelle stesse note e partiture delle loro opere che rievocano sorprendentemente le indubbie caratteristiche degli animali. Un percorso dotto e ricco di spunti su cui riflettere, dunque, quello compiuto da Isotta nella sua ultima pubblicazione, in cui gli animali cessano d'essere oppressi e vittime dell'uomo. Un itinerario culturale emozionante e suggestivo, a suggello di un rapporto comune che «la grande arte da sempre conosce e canta».

Nicola DI MAURO



Paolo Isotta
Il canto degli animali

I nostri fratelli e i loro sentimenti
in musica e in poesia



Marsilio



**Un viaggio
appassionante**
negli scritti di san
Francesco, Dante,
Omero, Virgilio